

A proposito di scuola, educazione e responsabilità *At school, Education, Responsibility*

Lamberto Briziarelli

Nell'opinione generale, dopo la pandemia, c'è un accordo sulle priorità nell'azione di ripresa, sanità/salute ed economia, accanto all'intervento di sostegno alle famiglie in difficoltà; ad esse in modo altrettanto urgente deve essere sicuramente aggiunta la scuola, su cui si sta alzando un'attenzione che appare tuttavia insufficiente e soprattutto abbastanza confusa.

Le discussioni cui assistiamo, dentro e fuori del parlamento, nelle piazze ad opera di genitori e, mescolati ad essi, di agitatori professionali e mestatori, sono soprattutto e giustamente rivolte all'incerta e disordinata propositività del governo; ma sono incentrate principalmente sulla data della riapertura e sulla "didattica in presenza", all'aperto, plexiglas compreso. Il problema sembra riferito soprattutto ai propri interessi soggettivi. I genitori per sapere quando effettivamente potranno di nuovo allontanare i figli da casa e scaricarli sulle spalle degli insegnanti, tornando ai propri impegni; i sindacati preoccupati soprattutto dei posti di lavoro; gli altri per lucrare voti alle prossime elezioni; tutte cose perfettamente legittime e comprensibili, anche condivisibili in parte.

Che mostrano tuttavia assai poca attenzione al tema centrale della scuola, alla sua funzione educativa, formatrice di coscienze e di individui, colti e politicamente informati, non solo istruiti e capaci di esercitare un mestiere ed un'occupazione. Di saper affrontare coscientemente le difficoltà che le occasioni della vita ci riservano. Anche da parte di una ministra, come molti altri suoi colleghi, improvvisata e sommersa nella bufera della confrontazione partitica; pur mostrandosi anche molto impegnata.

Mancano nei ragionamenti molti aspetti fondamentali, dei quali prendo in considerazione solo alcuni strettamente connessi alla scuola ed alla sue funzioni fondamentali, lasciando da parte altri che pure sarebbero da sceverare.

1. In primo luogo un richiamo alla realtà che stiamo vivendo ora, dopo la riapertura della "chiusura in casa", ponendo una maggiore attenzione a ciò che stanno facendo i giovani

(ed anche i meno giovani). Le raccomandazioni di adottare comportamenti ragionevoli (non coercizioni violente alla libertà) per allontanare i rischi di contagio sono del tutto inascoltate: non indossano le mascherine, hanno ripreso una mezza movida, come in passato, aggruppandosi, sedendo attorno ai tavoli o in piedi, a distanza assai ravvicinata. In modo del tutto irresponsabile.

A loro modo hanno ragione, avendo appreso che i giovani, anche se colpiti dal virus, non si ammalano affatto o comunque in modo lieve; ad *adiuvandum*, professionisti poco seri, sulla base di personali osservazioni (non sull'evidenza della ricerca), vanno dicendo di stare tranquilli perchè il virus si sarebbe indebolito. Deboli anche in microbiologia, confondendo un virus con i batteri, quanto alla virulenza!

2. Quanto ai ragionamenti sul come riaprire le scuole (lasciando da parte i danni non riparabili in due mesi dallo stato di abbandono in cui è stato lasciato l'intero settore educativo, dalle infrastrutture alle innovazioni) lascerei le decisioni a coloro che se ne intendono, dirigenti scolastici e insegnanti che già in molte parti d'Italia hanno mostrato esempi di adattamento di grande interesse. Il Ministero usi queste risorse, questi sono i soggetti con i quali prendere le decisioni, facendo il suo mestiere di mediazione con le altre forze politiche, in parlamento e nelle sedi proprie.

Smettano di discettare, le firme della comunicazione di massa, grandi e piccole, tuttologi a tutto campo ed in ogni ora; smettano di agitare e intorbidire le acque nei talk show i professori, anche universitari, anime candide che, nel pubblico come nel privato, hanno riempito il mondo di corsi on line, per preparare i giovani a tutto e per ogni occasione, esami di ammissione, prova finale, concorsi ecc., ecc. *Sputacchiando* sull'insegnamento a distanza.

Facendo finta di non sapere che, dall'età delle elementari in su, i giovani vivono con gli occhi fissi ad uno schermo, palmare, lettore, tablet, computer; realizzano oggetti con stampanti in 3D anche nelle attività scolastiche, laddove i professori più in linea con il progresso fanno uso abbondante dei mezzi più avanzati della tecnologia digitale. Ne ho fatta esperienza personale, di grandissimo interesse, con gli studenti del Liceo Scientifico Gandhi di Narni, sui temi della salute e dell'ambiente. Di cui abbiamo anche dato notizia.

3. Tutto ciò detto, riconoscendo che potrebbe essere trattato ancor più dettagliatamente, vengo al punto centrale del mio ragionamento, la responsabilità dei genitori e la vita nelle famiglie, con il corollario della Scuola dei genitori e dell' Educazione sanitaria.

Se è vero, come tutti sostengono, che nei momenti di crisi vanno prese le decisioni più importanti, messi sul tappeto i temi più caldi, deve essere chiarito (sarebbe meglio dire ri-chiarito) in primis il rapporto genitori-figli, genitori-scuola-insegnanti, riportandolo

sul giusto binario, dal quale è da tempo deragliato; riassumendo ciascuno le proprie responsabilità, è un discorso che non farà piacere a molti e solleverà polemiche ma deve essere sviscerato completamente,

Cominciamo da quelli che considero i soggetti più importanti nella crescita dei giovani, i genitori e le famiglie, precisamente la vita nella famiglia. Non c'è pericolo di sbagliare affermando che, salvo una percentuale ridotta, i genitori sono tali soprattutto rispetto all'etimo della parola ma poi è assai scarsa la preoccupazione di crescere i figli come esseri pensanti, guidandoli nella formazione del carattere e della coscienza, proteggendoli ma anche responsabilizzandoli a vivere nella società, come soggetti politici, non solo produttori di utili. Abituandoli a convivere con gli altri in una comunità civile e non in una giungla.

La primissima educazione, se così si può chiamare, è affidata ad un joystick, ai video giochi, al cellulare, ai quali il prodotto del concepimento è affidato, totalmente, anche nei momenti di maggiore socializzazione, come durante i pasti; al ristorante lo vedo sempre, a casa lo immagino poiché l'ho potuto constatare spesso, prima del blocco, in molte famiglie; gli adulti parlano fra loro, i giovani mangiano distrattamente e poco, cliccano sullo schermo, in genere con entrambi le mani. Un modo in cui sono abilissimi che li impegna completamente, isolandoli dal contesto: lo strumento tenuto fra le due palme, gli occhi fissi sullo schermo, i pollici che si muovono ad una velocità impressionante. E' la prima regola di male-educazione e di desocializzazione sociale; e si inverte contro il distanziamento sociale che invece ha permesso un ri-avvicinamento forte tra i membri del microcosmo sociale, all'interno della prima istituzione della comunità, la cellula di base, se non vogliamo chiamarla famiglia per non ingenerare malintesi strumentali. Addirittura si è progressivamente levato un movimento di ribellione, di esecrazione dell'essere stati costretti, finalmente, a stare assieme. Molti fra i soloni prima richiamati hanno voluto definire il distanziamento "a-sociale", non accorgendosi - oppure in mala fede - che destituissero il ruolo formatore del focolare domestico, negandone le funzioni primordiali. Chi affida le notti dei figli alle discoteche, fino all'alba? Chi non conosce le compagnie che frequentano, che non ne comprende i sentimenti, i desideri, le voglie, le sofferenze. Chi relega i figli nelle proprie camere o negli angoli, alla solitudine, che non rompano? Il tempo dei giovani, dopo lo studio individuale, non è concesso al dialogo ma al cellulare; quanti genitori seguono di persona l'avanzamento dell'istruzione, dell'apprendimento, assistendo e guidando i figli nello studio, come nella lettura, nella fruizione degli spettacoli, nei piaceri dello svago? Molti non ne hanno i mezzi o le capacità, è vero ma allora dovranno stringere un rapporto positivo con la scuola e con gli insegnanti, considerandoli per quel grande valore di cui sono portatori e non accusandoli di essere responsabili anche di ciò che essi non sono in grado di fare; l'istituzione scolastica ed i suoi attori sono considerati, da non pochi, in genere nemici, che obbligano i loro figli (dai genitori male educati, abbandonati a se stessi, sconosciuti, viziati nei beni materiali) a studiare, a

lavorare per ottenere un titolo di studio, un diploma anche se ignoranti, come persone e come istruzione. Abbandoniamo completamente i figli nelle mani degli insegnanti ma poi li contestiamo, li prendiamo a mal parole, se non a pugni.

Maria Antonia Modolo, nostra rimpianta direttrice, assieme a me, ad Anna Ferrari, a Paola Beatini aveva aperto un grande dibattito sulla rivista da Lei creata e speso enormi energie per introdurre nel nostro Paese l'esperienza francese de *L'école des parents*; un'istituzione per costruire i futuri genitori, per dare ai giovani intenzionati a vivere coniugalmente le capacità di allevare i figli nel modo migliore, materialmente, socialmente e spiritualmente. Non è un caso che ancora oggi in Francia la famiglia è un istituzione che regge, il tasso di natalità è ancora accettabile, le provvidenze pubbliche, in termini economici e strutturali, consentono buone condizioni di vita; ne ho prova diretta con nipoti giovani che, avendo studiato con me a Perugia, vivono e lavorano in Francia, avendo costituito una buona famiglia di quattro persone.

Fin dagli inizi degli anni '60, avevamo cercato di inserire, nei Consultori familiari di nuova istituzione, funzioni di consulenza verso i giovani, sui temi della famiglia, della procreazione responsabile, dell'educazione sessuale, del genere anche con l'aiuto delle Amministrazioni provinciale e comunali. Nel tempo i Consultori sono stati progressivamente trasformati in ambulatori ostetrico-ginecologici, perdendo la parte consultoriale ed educativa. I nostri sforzi sono continuati con l'azione di testimonianza sulle riviste e nelle nostre attività di docenti. Ma poco seguiti altrove.

Ma fu l'intero Paese che non volle accettare di destinare alla famiglia l'attenzione che meritava, di considerarla come cellula di base della comunità, primo strumento per l'educazione delle future generazioni.

Accese, talora furibonde, dispute ideologiche attorno ai temi della contraccezione e dell'aborto, pur introdotti nel sistema normativo hanno impedito tutto ciò. Tutti i governi a guida democristiana e di centro sinistra, pur essendosi fatti usbergo dei valori della Chiesa cattolica, in realtà non hanno mai intrapreso la vera strada della promozione della famiglia come struttura di base della società, lasciandola al suo destino, offrendo solo supporti assistenzialistici e caritatevoli ad opera di istituzioni benevole.

In tempi più recenti, *idem con patate*, attorno al fine vita, alle famiglie unisex, alle adozioni e via dicendo. Stesso brodo, stesso abbandono a se stessi, che ha interessato non solo i nuclei meno abbienti ma praticamente tutti i ceti sociali, dove abbonda la droga, il consumo di farmaci stimolanti, l'alcool e via dicendo, compresa la delinquenza, la violenza, il sopruso e l'abuso, l'omicidio; dove i figli ugualmente sono abbandonati a se stessi, nella stessa desolazione e distanza dai genitori. Parlando di questi problemi, spesso si rischia di sentirsi dare dei moralisti o dei bacchettoni!

Risultato di tutto ciò, i giovani sposi sono del tutto ignari del vero significato della parola genitore, oltre quello di procreare.

4. E veniamo alla parte finale del discorso sull'ultimo punto. In qualche posto, in qualche talk show e non da pochi, è stata pronunciata una frase per noi magica, "manca un'educazione sanitaria", "bisogna che la scuola se ne occupi". Attenti ai grandi mezzi della nuova comunicazione sociale non si erano accorti che una stazione social aveva aperto una pagina su qualcosa di simile!

Questa nostra rivista prosegue la sua opera indefessa, pur tra mille difficoltà, ad opera di volenterosi combattenti che ne consentono la sopravvivenza, con nessun supporto né centrale, né periferico, eccetto i contributi di esperti, professionisti di varia estrazione che pubblicano gratuitamente con noi, senza altri vantaggi, come il famigerato e chiacchierato "impact factor", denunciato ora anche in tema di Covi e Covid-19.

E quindi siamo pronti ad offrire le nostre pagine e la nostra esperienza. Ma soprattutto vogliamo dare le indicazioni che derivano dalla oramai quasi settantennale esperienza di lavoro.

Va riattivata con forza quell'opera di Educazione sanitaria o alla salute assegnata dalla legge 833 ai servizi sanitari, che ha trovato strutture destinate in quasi tutte le regioni ed aziende sanitarie. Ma che nel tempo è scemata considerevolmente. Alla sanità, nel suo complesso, spetta l'educazione sanitaria o alla salute per gli adulti in tutte le strutture, nei centri di salute, negli ambulatori dei medici di base, nelle farmacie, adottando le forme meglio aderenti all'attuale sviluppo della comunicazione.

Nei confronti dei giovani deve trovare spazio formale nella scuola ma non da parte di un singolo professore di una disciplina dedicata, che potrà essere il coordinatore ed il valutatore del processo; essa deve essere parte della programmazione ordinaria, affidata all'operato dell'intero corpo docente: integrata nelle singole discipline per la parte di competenza contenutistica, trovando collocazione più semplice in alcune (le cosiddette materie scientifiche, per gli aspetti biologici, naturalistici, ambientali, ecc.) ma sviluppata anche in quelle umanistiche, economiche, civiche, che hanno maggiore valenza formativa.

La salute, in positivo ed in negativo, come oramai tutti sanno o dovrebbero sapere, in positivo ed in negativo è la risultante dell'azione dei cosiddetti determinanti, una serie di fattori che sono la risultanza delle azioni condotte dalla società intera, nelle varie articolazioni dell'ambiente fisico e di quello sociale, da ogni individui con i propri comportamenti. A loro volta influenza largamente dalle pressioni che la società esercita, sulla singola persona o sui gruppi, attraverso le varie forme che regolano la vita collettiva, con i vari mezzi che creano l'opinione pubblica, in particolar modo la comunicazione di massa e sui social. "Salute in tutte le politiche" come raccomanda l'OMS.

E quindi un'azione destinata a creare la base conoscitiva per gestire adeguatamente la propria salute non può essere fatta solo di sapere bio-medico ma comprendere interamente lo sviluppo della persona, i suoi sentimenti, la costruzione della sua personalità, i rapporti umani e civili con gli altri, le relazioni intime. Alla quale deve contribuire l'intera strut-

tura formativa, in collegamento unanime con la famiglia e le altre forze che operano nel sociale; un'azione collettiva che significa ricostruire una cultura della salute come bene comune, "diritto dell'individuo e interesse della comunità". C'è voluta una pandemia con tanti morti e malati, un disastro per l'economia del Paese, per far riemergere queste parole scolpite nell'articolo 32 della nostra costituzione repubblicana oltre settant'anni fa, sepolte sotto una valanga di colpose sottrazioni di risorse al sistema sanitario e rendendone evidente l'assoluta validità.

Ancora una volta, qualcuno ha parlato di Costituente, dimostrando solo di non conoscere o far finta di conoscere i risultati di quella di allora. Si lavori per applicare la Carta che abbiamo, basta e avanza, se volessimo usarla integralmente! Come tante belle signore di quell'età avrà bisogno di qualche ritocco e così potrà ancora funzionare benissimo!